

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 117.

Abbonamenti | Un anno . L. 12.—
Un semestre . 6.—
Un N. separato C. 5 — arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnana N. 13.

24 Novembre 1883

L'OPERA DELLA DIPLOMAZIA

Terribile un conflitto, in avvenire non forse troppo lontano, sta per iscatenarsi in Europa e devastarla, de' suoi effetti spaventosi.

La diplomazia, questa meschinissima arte vivente sol di ripieghi, anziché scongiurarne, affretta, dopo aver preparato, la lotta immane che le più belle conquiste della umanità potrebbe far rispingere indietro così da rendere affatto nulli gli sforzi epici ed eroici e le vittorie tutte compiute dalla rivoluzione francese dello scorso secolo.

Incarnazione di quel diritto divino decapitato a Parigi con l'assalto e la presa della Bastiglia, pria ancor che se ne compia e festeggi il gloriosissimo centenario, la diplomazia, duce supremo il gran Cancelliere tedesco, questo vivente avanzo dei vecchi Burgavi, vittorioso vuole troneggi ancora una volta il Medio Evo.

Supremo ostacolo a raggiungere l'esecrabile intento, la Francia, la quale sola, o pressoché sola, all'urto formidabile dell'Austria, della Germania, dell'Italia, della Spagna e fors'anco di altri Stati ancora, non potrà non cader fulminata.

Questo si desidera e si spera da Bismark e alleati suoi, ma che e' avvenga, l'avvenire soltanto è incaricato di dircelo. E l'avvenire è pur la tremenda incognita che il destino tien serrata nel suo pugno ancor chiuso.

Alla magica strofa della musica più sublimemente umana che sia mai stata scritta, agli squilli elettrizzanti della *marstigliese* che salutarono l'alba di una età sorgente e festeggiarono in una a quella i funerali di tutto un mondo che vinto e disfatto cadeva, ben'altro frastuono di note d'inni reali ed imperiali correrà per l'aria con trionfale rimbombo.

Luigi Capeto e Maria Antonietta d'Austria, potranno ancora, comunque cenere, sussultare dal fondo dei loro sepolcri, di regale esultanza, sapendosi così vendicati di Robespierre, di Danton, di Camillo Desmoulin e del feroce Marat.

L'idra nera della reazione cattolica celebrerà col lusso suo tutto mondano, Messe e Tedeum, ringraziando Iddio per la gran vittoria sulla rivoluzione, la quale avendo col l'infusso delle dottrine, emancipate le coscienze degli uomini, sottratti pur gli avea dal più avvilente e detestabile dei gioghi.

Schiacciare la Francia, vuol dire orbare il sole (della libertà e farlo scomparir dalla terra.

Vuol dire il vangelo dell'amore e della fraternità fatto in brandelli, per essere sostituito dal codice della forza e della brutale prepotenza, vuol dire l'odio fra popolo e popolo e quindi la guerra che quell'odio semina e feconda, vuol infine dire in una parola il suicidio della umanità, e quel che più vale, della coscienza della stessa umanità.

Ecco la grande vittoria alla quale la diplomazia dei governi aspira, per instaurarvi l'ordine, vagheggiato del privilegio dispotico dei pochi con la sommissione, il vassallaggio dei più.

La società tutta ritornerebbe qual'era prima del 1793 — e serva e schiava delle due caste sociali, l'aristocrazia ed il clero.

È infatti questo il sogno, l'ideale di Bismark e del Papato.

Perché non basta l'aver fatto dell'Europa una caserma, gli è uopo ancora *eunuchizzare* le coscienze insegnando loro quella tal virtù della rassegnazione, per la qual non si deve osar di ribellarsi mai contro alle potestà istituite da Dio sulla terra per la maggior felicità e gloria degli oppressori sugli oppressi.

Argomento acerbo di rammarico e di dolore gli è pertanto il pensare possa anco l'Italia, quell'Italia, che dovrebbe indissolubilmente essere ligata e per tradizioni e per genio di popolo alla nobile, generosa, eroica sorella, la Francia, con vincoli di amichevole fratellanza, correr pericolo di slanciarsi pure essa quando che sia, a trafiggere con la propria spada la patria di Bajardo, di Lafayette, e di Camillo Desmoulin.

Possa l'Iddio dell'umanità, non quello di Bismark e del papa, il biblico Iddio dalle passioni feroci e dalle stragi sanguinose, ma l'Iddio moderno di Mazzini e di Hugo, fare non sorga mai l'alba di quel giorno sciagurato.

Il fratricidio è delitto invero troppo abominevole, troppo obbrobrioso.

M. S.

Di ciò che si prepara e del discorso del Crispi.

Finchè l'on. Zanardelli non abbia tenuto a Napoli l'annunciato discorso, quello dell'on. Crispi pronunciato agli elettori di Palermo formerà tema di ragionamento ai giornali tutti della penisola. Anzi tutto perchè nell'on. deputato Crispi si riconosce uno degli uomini più eminenti della Sinistra; in secondo luogo perchè le dubbiezze che avevano occupato l'animo dell'on. Crispi si sono fortunatamente allontanate.

E, per questa considerazione, il discorso dell'on. deputato per Palermo riveste una importanza maggiore di quella che rivestir potrà il discorso dello Zanardelli. Anche dalla bocca del Cairoli il paese s'attende dichiarazioni esplicite quali fece il Crispi a Palermo. Se il Nicotdra stimerà utile parlare, tutti coloro i quali — e noi siamo nel numero — desiderano che la Sinistra tenga le promesse fatte con tanta solennità al paese, di riparare cioè allo sgoberno dei moderati; tutti udranno con soddisfazione essere pure l'on. Nicotera concorde nel programma della così detta *Pentarchia*.

Dalla dichiarazione di guerra a Depretis ha principio una fase nuova della politica parlamentare.

Il Depretis cadrà per non più risorgere e cadranno con esso tutti coloro i quali cre-

dono che col Depretis camminando sia lecito addimandarsi progressisti.

Intanto l'on. Crispi nel discorso suo di domenica scorsa metteva chiaramente i quesiti cui doveva por mano a risolvere la Sinistra. Mentre negli altri discorsi l'on. deputato per Palermo si teneva sulle generali, ricordando un po' se stesso agli elettori o biasimando gli atti del Governo senza specificar quali e non dichiarandosi poi nè del tutto avversario nè del tutto favorevole a Depretis; questa volta fu assai chiaro e preciso e degno veramente del nome che porta.

Adulatori di nessuno, lodatori pochi di tutti e meno di chi è o può diventar ministro, desiderosi solo del maggior benessere del nostro paese, noi dobbiamo riconoscere il discorso del Crispi degno veramente d'ogni più caldo encomio.

Ai *pagnottanti* giornalisti che sostengono oggi il Depretis e deridono e avversano la *Pentarchia*, come domani saran pronti ad esaltarla e ad umiliar Depretis, noi raccomandiamo la moderazione e nel difendere il vecchio come nell'offendere i dissidenti, perchè il pane potrebbe un dì mancare — e allora tornerebbe vano ogni piagnisteo.

Altra raccomandazione utile e che noi possiamo fare è quella di non tirar in scena il paese ad ogni articolo di fondo e renderlo di tal maniera complice di tutte le misfatto e le insulsaggini e la prepotenza che in esso articolo formano mosaico.

Pur troppo il vecchio è condannato a cadere. L'accordo leale o patriottico fra gli uomini della Sinistra, annunziato dal Crispi, deve dar l'ultima spinta per la caduta del pontefice dei trasformisti. Ma cade in errore grossolano da pigliarsi con le molle chi asserisce che Depretis è solo contro cento armati a' suoi danni. O che non ha forse l'appoggio *leale, disinteressato* di Minghetti e degli altri che piroettando da destra a sinistra con disinvoltura mirabile dichiarano di essere essi i progressisti?

Così presto si son dimenticati i favori dal Minghetti prodigati a don Agostino? O gente senza gratitudine?

È il centro che quasi tutto creda in Depretis e nel figlio diletto Francesco Genala, è forse roba da gittare?

Via, gli armati bisogna contarli. Sono i medesimi che hanno perduto quando furono svolte le interpellanze che trassero al voto del 19 maggio. Non sono pertanto « cento armati » contro il Depretis, ma è lui che ha la maggioranza. E Dio faccia che se la possa tenere ben stretta al seno. Ma le maggioranze parlamentari sono come le medicine che volatilizzano. E mestieri tappar bene la bottiglia; del rimanente resta vuota. Si dia coraggio il Depretis; sciolga la Camera e *la sciando passare la volontà del paese* si confezioni un'altra maggioranza altrettanto docile di quella delle ultime elezioni politiche. E chiami pure volontà del paese anche il concorso d'impiegati per far trionfare i candidati cari al cuore suo di ministro capo del bel regno d'Italia.

Altro che solo contro cento armati! Ma sia, non v'è maggior dolore del aspersi abbandonati dagli amici di un giorno! E poi come infiocchiare il paese se più non rimane dei tanti amici che uno solo, Pasquale Stanislao?

O scioglimento della Camera o scioglimento del potere di Agostino Depretis. *Aut aut*. Se lo scioglimento avverrà, il Depretis dovrà di-

chiararsi in opposizione alla maggioranza del Parlamento; se il vecchio accetterà la sorte che lo attende, gli cadrà la benda dagli occhi e con un bel morire non permetterà che la storia abbia a dire di lui che fu un uomo di destra e non dissimile dai tanti che ci sgo-vernarono.

Nell'un caso o nell'altro la caduta è ormai sicura d'Agostino Depretis.

C. F.

MAFFI PER OBERDAN.

Dal discorso proferito dal deputato operaio Antonio Maffi agli elettori milanesi, togliamo la seguente parte:

« Nel frattempo che il nostro grande alchimista Depretis preparava gli elementi opportuni per ammanire alla Camera questa legge che ci doveva condurre ai tempi addietro, un pallido fortissimo giovinetto, uno di quelli che ci confortano e ci assicurano non essere poi tutto putrido fra noi, animato da ardimento patriottico, sublime, pensava e lavorava alla redenzione dei suoi confratelli di servaggio (*Bravo! applausi prolungati*); era animato da quella generosa utopia che univa alcuni anni fa le due Sicilie alla madre patria; era animato da quello spirito di ribellione che osteggiato ad Aspromonte e Mentana restituiva all'Italia la sua capitale (*applausi*), mentre quindi il vegliardo di Stradella manipolava questa legge, il pallido giovinetto si dava al martirio (*bene, bravo*) con sublime temerità, mentre la Camera italiana sanzionava questa legge, la corte di Vienna decretava il martirio del giovane triestino; e nel giorno stesso in cui la legge sul giuramento veniva approvata, il Presidente Farini leggeva questa domanda d'interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il governo se abbia speso (è storia) una parola generosamente italiana per salvare la vita del giovane triestino Oberdank. »

« Le firme apposte a quest'Ordine del giorno erano quelle di chi nella stessa tornata proponeva l'abolizione del giuramento, e fra queste v'erano le firme dei quattro deputati democratici di Milano (*vini applausi*). Erano troppo pochi perchè Depretis dovesse dar loro ragione; nessuna meraviglia quindi se a questa interrogazione rispose di non rispondere. La risposta del resto fu abbastanza eloquente: che cioè la parola generosamente italiana in favore di Oberdank dal nostro governo non fu spesa (*bene!*). Non aggiungo parole su questo delicato argomento perchè tante volte la ragione consiglia al sentimento un certo riserbo: riserbo però che non può dispensarmi dal rilevare che se il Santo Evangelo prescrive a chi riceve uno schiaffo sopra una guancia, di offrire anche quella illesa per riceverne un altro, che il governo nostro ci tiene a fare dell'Italia un paese molto... cristiano, evangelico. (*Bravo applausi prolungati.*)

APPUNTI E RIFORME GIUDIZIARIE

a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia.

II.

Se pertanto il cittadino per esercitare i propri diritti, è costretto a dei sacrifici non lievi; ovvero se, per non poter sopportare questi sacrifici è costretto a non valersi della giustizia; è evidente che ciò è contro la morale, contro la civiltà e la moralità, e contro la economia sì del privato che dello Stato. Del privato perchè il credito che non può realizzare è come non esistente per lui; dello Stato perchè perde le tasse che altrimenti esigerebbe.

E non è poi del tutto vero che per tal modo si avvezzi il privato ad una maggior ocularità, e che allo Stato bastino i proventi dei bolli accresciuti per compensarlo di quelli minori a ragione di numero delle liti.

Le necessità della vita, le esigenze e le convenienze sociali non si cambiano di molto con una legge sul bollo. I rapporti dei cittadini fra loro, della buona fede nel commercio, del credito fra i privati, possono bensì, (però con grave danno) venire frenati dalla fiscalità della finanza; non tolti affatto. E se, come dissi, questa fiscalità influirà sopra una certa classe di cittadini, avrà però un effetto funesto; per cui il credito influsso benefico non altro sarà che una causa di malessere, contribuendo non a frenare la correntezza e la buona fede, ma a creare la diffidenza dove non c'era; a bandire il credito generoso e caritatevole nei piccoli commerci, ed a far crescere quindi le ragioni di malcontento ed anche di miseria.

Nè lo Stato ci guadagna sulle differenze delle tasse; perchè l'esercizio dei propri diritti viene per forza a licitarsi in modo straordinario.

Eppoi le tariffe giudiziarie non devono essere considerate come una tassa propriamente detta, ma bensì unicamente come un mezzo per rimborsare l'erario delle spese di amministrazione. La giustizia in uno Stato civile e liberale come il nostro non deve rendersi cara; ma a tutti accessibile. Altrimenti si sconvolgono i primi elementi della regola della vita sociale, la quale se è la subordinazione degli interessi privati allo interesse comune, suppone anche il rispetto dei diritti o della libertà di ciascuno, e la possibilità in cui il Governo mette i cittadini di ottenere questo rispetto e questa libertà.

D'altra parte, come dissi è erronea massima quella che suppone un maggior reddito in certi rami di finanza, pel solo fatto dell'accrescimento delle tasse.

È invece notorio ed indiscutibile il fatto economico che la prosperità dipende precipuamente dall'agevolezza e dal buon mercato di tutti i mezzi atti a conseguirla; e che la diminuzione dei prezzi aumenta in una proporzione assai maggiore il consumo.

Ed a proposito di quanto sopra ho accennato, calza a capello l'esempio storico-economico che si riferisce all'amministrazione delle poste in Inghilterra.

La tassa delle lettere era talmente gravosa, che i cittadini cercavano tutti i mezzi passibili per eluderla. Conseguenza di ciò ne era, che ad onta, anzi perchè onerosa la tassa, riusciva poco proficua al Governo. Rowland Hill fu il primo a rimarcare siffatto inconveniente; ed egli poté in seguito ottenere una legge che diminuiva d'assai il tasso delle lettere.

In sulle prime le sue proposte incontrarono gli ostacoli della nomenclatura e dell'incredulità; ma dappoi il sistema di Rowland Hill, creduto un'utopia, venne accettato anche dall'opinione pubblica, perchè il fatto diede splendida ragione al riformatore. Ed invero nel 1837 e 1838 il numero delle lettere messo in circolazione era da 80 a 84 milioni; nel 1840 questa cifra s'innalzò a 168 milioni di lettere; e nel 1844 furono 242.091.085 le lettere impostate; e nel 1845 ascensero a 271.410.790.

Questo esempio conferma sempre più il fatto di quella verità economica, che cioè la diminuzione dei prezzi aumenta in una proporzione assai maggiore il consumo, come sopra accennai.

Per cui resta sotto ogni aspetto dimostrato che le tariffe nostre giudiziarie dovrebbero ribassarsi per ottenere non solo maggior sviluppo nell'esercizio dei diritti dei cittadini, ma anche un maggior provento da parte dello Erario, posto che l'Erario s'affida anche a questo cospice di finanza.

Conclusione: revisione del codice e del regolamento di procedura, per renderla più atta al suo scopo e più accetta agli interessati; — ribasso delle tariffe giudiziarie, in omaggio alla giustizia ed all'economia.

Fine.

Avv. CESARE

COSA FECE IL PAPATO

I. (Seguito)

In tutta questa epoca vediamo i vescovi aggirarsi nelle corti dei principi non più come in quelle di Costantino e di Arcadio, vili adulatori a procurar delle grazie, o ad opprimere co' raggi i loro nemici; ma capi di consigli, macchinatori di complotti, anima di tutti gli intrighi, e mescolati in tutte le rivoluzioni di stato. La storia ci dà una lunga sequela di vescovi che tennero le redini del governo in Austraia, in Venetia, nelle Gallie ecc. e il loro potere fu sì grande in Spagna, d'arrivare al punto da far decidere in un concilio di sacerdoti i più importanti affari del regno, ad imporre penitenze ai monarchi, farli discender dal trono, mostrando a popoli l'Uomo che doveva esser obbedito in lor vece, perchè posto da essi. La monarchia in Spagna fu venduta un tempo ai Saraceni da un arcivescovo, usando le frasi del vangelo che fecero cadere le armi di mano ai soldati che difendevano l'ultimo rampollo del sangue reale.

Nella Chiesa Orientale non succedettero cotale cose, e se i patriarchi di Costantinopoli per quanto avanzassero nello spiritismo sui vescovi, non ebbero credito, se non mostrandosi ligi delle più capricciose volontà del sovrano, e cambiando culto ed opinioni con lui.

Roma fu la sola che sollevossi sempre ad un'autorità nell'Europa, essa ingojò a poco a poco, prima l'autorità dei vescovi, poi quella dei principi, sempre quella dei popoli.

La politica di Roma tese sempre a formarsi un tronco degli avanzi di quello dei Greci; e nel tempo degli Esarchi travagliarono di continuo intorno a questo grande progetto — il dominio civile universale, mediante lo spirituale — e con una finezza e con viste tali da far unire le due forze del potere — la corona e la mitra.

Il successor di Martino I. mette o profitto l'ingiustizia e la violenza a lui fatte, per denigrare la greca fede: un altro imperatore viene in Italia e la saccheggia e questo eccesso è presentato con forza da Vitaliano, come l'attentato d'un tiranno. L'Esarca perseguita Sergio come un ribelle, e il pontefice mette il popolo al punto di rivoltarsi per sostenerlo: un attentato simile contro Giovanni VI ha un esito ancor più funesto per i Greci.

Gregorio III vede Leone attaccare il culto nella parte più sensibile e più cara alla plebe ed ei la spinge ad un furore alla cui ombra portar possa dei colpi più decisivi: il papa scomunica per la prima volta l'imperatore, e al favore di questo anatema invila i Romani a rinunciare ad ogni dipendenza da' Greci e farsi a lui soli soggetti, non mancarono altri di annientare che i Lombardi, e la storia porta poi alla regina Teodolinda e si innalza la pietà di Pertarite, la giustizia di Cuniberto, e la divozione di altri re, possenti e magnanimi, i cui nomi sono pur cari nei fasti della Chiesa.

Ciò nulla ostante furono sempre essi in rotta coi papi, e messi tra Francesi e tra Greci, Gregorio II li caratterizza coi nomi più odiosi, e Zaccaria approfittando delle mire di Pipino, invoca il suo braccio per dissuadere questa eroica nazione: e i due fratelli Stefano e Paolo compiono l'opera, ottenendo da Zaccaria l'origine di quella temporale sovranità che fu sì fatale per tutti e massime per l'Italia. Adriano finalmente poté ottenere la conferma della donazione fatta da suo padre ai pontefici, aggiungendo che la Corsica, la Sardegna, la Sicilia il territorio dei Sabini, i ducati di Spoleto e di Toscana, essendo appartenuti a Desiderio re dei Longobardi; egli, accordandosi con Pipino spogliatore, l'una per conservare le spoglie dei nipoti, l'altro per rapirla e far perdere la corona, fecero quell'infame contratto che ancora imprudentemente si ha il coraggio di presentare al nostro secolo civile; quale legittima ed incontrastabile donazione di chi ruba ad una famiglia che stette in Italia do-

minatrice per circa duecento anni. Impiegavano questi pap... sempre le frasi e le espressioni scritturali per eccitare i popoli ed i principi alle guerre; i Lombardi cattolici come erano, amici della religione, credo che fossero ben più cristiani degli Eruoli e dei Gotti ariani ai quali i loro predecessori non ebbero difficoltà di obbedire; e facendo entrare la religione per sete di dominio era un semplice pretesto per palliare il loro scopo, poiché i Lombardi ed i Greci erano ben più religiosi di questi nuovi barbari chiamati dal vescovo di Roma a maturare il germoglio, e assodare le gigantesche pretese col mezzo de' canoni, colle bolle, colle censure, come avremo argomentato di esporre in continuazione del nostro scritto. (Continua)

CRONACA CITTADINA

La Patria del Friuli vuol morire con Depretis e noi certamente non consumeremo inchostro per distoglierla da sì nobile proposito.

Essa fulmina la pentarchia obliando d'aver servito con fedeltà ed ossequio, quando indossavano la gallonata divisa, Caroli Crispi, Nicotera, Zanardelli, Doda, Baccarini.

Per Caroli dovrebbe poi avere della speciale predilezione - secondo quanto ci disse una persona molto autorevole - se l'ingratitudine non fosse reputata l'indipendenza del cuore. Tutti oggi si sono coalizzati contro il vegliardo - reputato un tempo la mente della Sinistra e da Cavour l'uomo fatale alla Monarchia; - ed ora, avendo quella mente subito la legge di natura del rammolimento cerebrale, conviene siano affidate le sorti del partito ad altre mani, che non sieno quelle d'Agostino Depretis.

Del resto l'ufficio *Patria* come oggi difende Depretis contro Crispi, domani difenderà questi contro quello. Così al banchetto all'albergo d'Italia plaudì alla requisitoria antitransformista del Doda (uno dei pentarchi) come pochi giorni dopo plaudì nella sala dell'AJace il patriarca di tutti i trasformisti, S. E. Bertì.

I seminaristi ed il « Friuli ». Il nostro confratello di via della Prefettura insiste nel sostenere che una colonna di seminaristi, nottolini, avrebbe fatto degli atti irreverenti nel Cimitero degli israeliti. Senza rincarare la dose, noi vorremmo che il recinto sacro alla morte - senza distinzione di circoncisi ed incirconcisi - fosse un po' più rispettato.

Quel nottolini, che un giorno saranno chiamati a coltivare la vigna del Signore, sapendo forse che in Roma Papale, un tempo, invece della corsa dei barberi si faceva quella degli ebrei, s'avranno creduto lecito di lasciarsi andare a qualche ragazzata. Il custode disse, non è molto, che da anni *anorum* era invalsa la consuetudine di lasciar razzolare le galline nel campo degli accattolici, ed era una consuetudine, se vogliamo, alquanto antisemitica. Così pure si seppe che l'erba sfalcata serviva da foraggio a qualche mucca anziché abbruciata. Tali inconvenienti ora sono stati tolti come avviene di tutti gli abusi, è giustizia il dirlo, quando sono a conoscenza del l'Autorità. Quindi invece che gridare la croce addosso alla stampa come fanno certi quietisti, si dovrebbe encomiarla.

Al Comizio di domenica che avrà luogo a Treviso per l'allargamento dell'elaborato amministrativo, l'Associazione Politica Popolare Friulana, ed il giornale *Il Popolo*, saranno rappresentati dall'avv. Giov. Batt. Cavarzerani di Sacile.

L'insegnamento religioso e l'onore Doda. L'ordine del giorno votato testè dal Consiglio comunale di Roma, col quale si stabilisce l'obbligatorietà dell'insegnamento del Catechismo nelle scuole di quella grande e gloriosa, e ancora più pagana che cattolica metropoli, ha menato e mena tuttavia grande scalpore.

I giornali clericali, com'era da prevedersi

vanno in solluchero e la *Unità cattolica*, a mo' d'esempio, cita con ineffabile compiacenza e giubilo il nome di tutti quei consiglieri che votarono in favore del detto insegnamento religioso.

Ora, fra i nomi di quei consiglieri, abbiamo, con somma e giustificata meraviglia, veduto pur quello dell'onore Doda deputato del I. collegio di Udine.

Il passato tutto di un pezzo in fatto di coerenza e di liberalismo dell'onore deputato, reputavamo garanzia sufficiente a non attenderci certamente da lui questo atto, che ci limiteremo a chiamare abbastanza *stravagante*.

La tassa sulla polenta. La presente amministrazione comunale, ci duole sinceramente il dirlo, s'è incaponita di voler colpire la farina di granturco con una lira per quintale, il che equivarrebbe a far aumentare la farina stessa di un centesimo al chilogramma.

Si noti che la farina di granturco paga già una lira per quintale di dazio governativo ed aggiungendone una seconda, sarebbero due centesimi, diciamo *due centesimi*, per chilogramma di dazio. Con ciò l'abolizione del macinato si risolverebbe in una vera derisione. Il Governo fa pompa di riforme tributarie a vantaggio delle classi sofferenti (da Minghetti chiamate riforme da teatro diurno) e strombazzava al mondo civile l'abolizione della tassa sulla fame, e lascia che i Comuni impongano a loro talento una tale tassa sotto la denominazione di dazio. La proposta di colpire di maggior dazio la farina è una enormità alla quale devono ribellarsi quanti sentono commiserazione per la povera gente e dovrebbe chiamare l'attenzione del legislatore affinché l'abolita macina non riesca la più feroce delle derisioni. Se le condizioni finanziarie del Comune sono affliggenti, e se un disavanzo di 60 mila lire conviene pur coprire, si ricorra ad altri cespiti, ma non si assottigli, per carità, la polenta sul tavoliere al povero perchè poi questi concorra a sostenere delle spese (alcune delle quali *voluttuarie*) e che per lui non tornano di *nessun vantaggio*. La Società Operaia, coerente a se stessa, dovrebbe commuoversi innanzi alla minacciata nuova imposizione ed il Consiglio Comunale, pure coerente alle precedenti deliberazioni, speriamo vorrà respingerla, molto più che sentiamo essere discorde anche la Giunta. Nessuna imposta sul povero o si colpisca, come disse Crispi a Palermo, il *superfluo*, dei redditi. Il povero paga bastante dazio sulle legna, sul sale e sulla stessa farina, senza che si venga a rimmarare la dose. La follia di colpire il granturco col macinato e di portare il prezzo del sale a cent. 55 al chilogrammo (qualè non è in nessuno Stato del mondo) ha arrecato il *vantaggio* di far salire nella nostra Provincia la spesa per mantenimento dei pellagrosi da 70 mila lire (ch'era nel 1869) a 298 mila, facendo spendere in 14 anni 2 milioni e 492 mila lire.

A tale *vantaggio* se ne aggiunse un altro: quello di disaffezionare i contadini dalla madre patria e fomentare l'emigrazione per l'America. Badiamo di non aggiungere alla diserzione delle campagne, quella della città, che i dazi, pur troppo, hanno di già esercitato un effetto esiziale.

Conviene non solo lasciarsi dirigere dalla mente, ma un pochino anche dal cuore, il quale non ha giammai fallato e giammai fallerà.

Il cardinale Alimonda. All'ingresso solenne che doveva fare in Torino il cardinale Alimonda, la Casa Reale, il Governo, ed il Municipio, stando ai giornali, avevano divisato di mandare incontro i relativi equipaggi. Avendo però dichiarato l'Autorità che non garantiva l'ordine, stantochè esso cardinale aveva capitanato il pellegrinaggio clericale e la popolazione era decisa a protestare, Reggio, Governo, e Municipio abbandonarono ogni idea di muovere incontro al porporato.

Per le signore. Ci si annunzia l'imminente pubblicazione del volume XIV della

Biblioteca delle Signore, edita a Torino. Il nuovo romanzo ha per titolo « 28 luglio » ed è dovuto alla Signora Guidi, l'autrice del libro: « *Ho una casa mia* » che ebbe anni sono tanta fortuna. L'aver scelto per titolo la triste data del terremoto di Casamicciola ci fa conoscere come l'autrice si sia ispirata a quella terribile catastrofe dando vita a qualcuno dei personaggi che ne furono testimoni o vittime. Di questo nuovo lavoro che il nome dell'autrice e l'argomento scelto annunziano assai interessante, ripareremo quando l'avremo ricevuto e letto.

Teatro Minerva. Domani, domenica, la tanta attesa opera semiseria, affatto nuova per il pubblico udinese: *Chi la dura la vince* dei fratelli Ricci, la quale senza dubbio, come speriamo, attirerà a Teatro molta gente.

B. De Faccio, gerente respon.

Estrazione 31 Dicembre 1883

Lotteria Verona

Estrazione 31 Dicembre 1883

Le estrazioni principali verranno annunziate lo stesso giorno per telegramma ufficiale in tutta Italia.

CINQUANTAMILA PREMI

PER
2,500,000 LIRE

Tutte pagabili in denaro contante senza alcuna ritenuta a domicilio dei vincitori, subito effettuata l'estrazione, il bollettino della quale verrà distribuito gratis.

COMBINAZIONI

Nove e Vantaggiosissime per Compratori

Un premio garantito ogni Cento Biglietti

PREMI QUINTUPPLICATI

MEZZO MILIONE

Centomila, Cinquantamila Lire

ecc. ai compratori delle 5 Categorie

il prezzo di UNA Lira ogni Biglietto

è mantenuto finché resta aperta

l'emissione pubblica.

I biglietti Lotteria Esposizione Universale di Parigi 1878, qualunque assai meno conveniente di questa di Verona, all'avvicinarsi dell'estrazione salirono gradatamente dal prezzo originario di 1 fr. a quello di 1.75 — 2.50 — 3 — 4 — 5 sino al massimo di 6 franchi cadauno come puossi verificare consultare i giornali parigini di quell'epoca.

Programma Ufficiale completo coll'elenco di tutti i 50,000 Premi e Regolamento di estrazioni si distribuisce gratis presso tutti i Rivenditori.

Inviare immediatamente

le richieste con vaglia o valori alla Banca Fratelli CASARETO di Fisco in GENOVA. Via Carlo Felice, 10, incaricata dell'emissione.

La vendita è pure aperta in GENOVA presso: F.lli BINGEN Bauchieri, Piazza Campetto 1 — OLIVA Francesco Giacinto, Cambia-Valute, Via S. Luca, 103.

IN VERONA, presso la Civica Cassa di Risparmio. In tutta Italia presso i Cambiovalute, le Casse di Risparmio, le Banche Popolari, le Esattorie Erariali e Comunali.

IN UDINE, presso i Signori Baldini e Romano Cambia-Valute, Piazza Vittorio Emanuele.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal Figlio
ERNESTO unico erede possessore del segreto.

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero
 d'Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche e nello scorbutico e l'infaticismo, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di Gubbio che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste molestie e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltre che è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonimi che nulla hanno che fare con la rinomata Pariglina di Gubbio.

Unico Deposito in Udine Farmacia Bosero e Sandri.

Prezzo: Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro
 e busta lire 4.50

di prescrizione Governativa, depositate dai
 Fornitori di Roma della R. Casa in occasione
 dell'inaugurazione del Monumento al Re Ga-
 lantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di
 Pachfong con nastro fino e busta

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLÒ ZARATTINI
 Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai
 sottoscritti

FRATELLI DORTA.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti
 d'ottica, di microscopi completi per ingran-
 dimento da 50. a 750 e servibili tanto per gli
 esaminatori di farfalle e seme bachi, come
 per gli studiosi di scienze naturali e per di-
 lettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti
 alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D^r O. TOSO

mecanico - dentista

Via Paolo Sarpi N. 8

UDINE

REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO

ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi

Specialità dello Stabilimento

Sciroppo di China e ferro.
 Sciroppo di Bifosfolattato di calce e ferro.
 Sciroppo di Bifosfolattato di calce.
 Sciroppo di Catrame alla Codeina.
 Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.
 Sciroppo d'Abete Bianco.
 Elixir di China, tonico febbrifugo.
 Elixir di Coca, ristoratore delle forze.
 Elixir Gloria, ricostituente e stomatico.
 Polveri pettorali Puppi contro la tosse.
 Polveri diaforetiche per cavalli.
 Polvere conservatrice del vino.
 Acqua Anaterina, per la conservazione della bocca.
 Odontalgico Pontotti, contro il dolore dei denti cariati.

Gran deposito di specialità nazionali ed estere.
 Completo assortimento di apparati chirurgici.
 Oggetti di gomma in genere e strumenti ortopedici.
 Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed au-
 striache.

Polveri pettorali Puppi

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo
 preparato che combatte ed elimina ogni specie
 di tosse e che ormai è riconosciuto per la
 sua azione in tutta l'Italia, viene raccoman-
 dato ai sofferenti che con altri specifici di
 dubbio valore e di massimo dispendio ten-
 tano inutilmente la guarigione sprestando
 tempo e danaro. Per provare la validità di
 quanto qui si asserisce trascriviamo parte
 delle commissioni pervenute corredate dai
 più lusinghieri e meritali elogi.

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.

Milano.

42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostra rinomata pol-
 veri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di
 gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima

CAROLINA GABRINI PLEZZA.

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.

Terzi

19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che
 mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pac-
 chetti di polveri Puppi. Compiacetevi di spedirne al mio
 indirizzo altrettanti avendone sperimentata l'efficacia ed
 essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAFOLLI.

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.

S. Remo

11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che
 trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse,
 superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti.
 Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo

ANTONIO AVV. DONON.

A queste fanno seguito moltissime altre con
 splendissimi attestati di simpatia per l'ac-
 curata preparazione del suddetto medica-
 mento il quale viene esitato al tenue prezzo
 di una lira presso questo R. Stabilimento
 farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria
 di F. Minisini, Udine.

Stampetta et Comp.

(successori ad F. DOLOE)

STABILIMENTO

di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature
 UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chi-
 micamente puro preparato nel La-
 boratorio della Scuola Agraria Pro-
 vinciale di Gorizia. Si vende al prezzo
 di L. 8.50 al Chilogramma con istru-
 zione sul modo di usarlo. Esclusivo
 deposito alla Drogheria di FRAN-
 CESCO MINISINI in UDINE.